

I PRIMI 100 GIORNI

Biden chiama l'America a seguirlo sulla via delle riforme

*Dal fisco allo stato sociale, l'agenda del presidente vuole trasformare il Paese
I sondaggi lo premiano sulla gestione della crisi, non sull'immigrazione*

Marco Valsania



Il discorso. Il presidente Joe Biden parlerà oggi alle Camere riunite presentando il piano di sostegno alle famiglie e il meccanismo di tassazione per finanziarlo

New York

Un intervento al cospetto del Congresso a Camere riunite che fa parte della tradizione americana. Ma che, per circostanze e posta in gioco, non potrebbe essere meno rituale. Joe Biden entra questa sera in un'arena parlamentare occupata da 200 persone anziché le abituali 1.600 tra politici e ospiti, per le precauzioni anti-pandemia tuttora in vigore. E ha il compito, in un discorso sullo stato dell'Unione che non porta il nome solo perché è il primo del mandato, di convincere il Paese a seguirlo sul cammino delle riforme. Di un'agenda che vuole trasformare l'America, nell'era post-crisi, grazie a un New Deal socio-economico combattuto, dal sostegno incerto tra deputati e senatori e nei sondaggi dell'opinione pubblica.

Biden incalza e nelle ultime ore ha fatto scattare una raffica di provvedimenti cari ai progressisti. Ha chiesto 80 miliardi di dollari da destinare ai controlli del fisco, l'IRS, su redditi alti e evasione, con l'obiettivo di rastrellare 700 miliardi in dieci anni per finanziare le sue riforme. Ha firmato un ordine che impone ai fornitori del governo di pagare salari minimi di 15 dollari l'ora indicizzati all'inflazione, dai 10,95 finora prescritti. Ha creato una task force, affidata al vice-presidente Kamala Harris, su politiche per facilitare adesione ai sindacati e contrattazione collettiva.

Tasselli ulteriori delle grandi priorità che mettono alla prova la sua leadership: il proposto piano infrastrutturale e manifatturiero da 2.300 miliardi – American Jobs Plan - con transizione energetica e lotta all'effetto serra. Un parallelo progetto di supporto alle famiglie da forse 1.500 miliardi – American Families Plan - che evoca due anni di istruzione universitaria di base gratuita, crediti d'imposta anti-povertà, asili nido e assistenza all'infanzia per tutti, assenze retribuite sul lavoro.

E poi le scottanti svolte nei rapporti razziali, a cominciare da riforme della polizia. Emergerà anche il ritorno a ruoli attivi sul fronte internazionale a fianco degli alleati, ma rimarrà sullo sfondo.

Le parole di Biden alla nazione, simbolicamente, cadono alla vigilia dei primi cento giorni alla Casa Bianca, “barometro” della performance di un presidente dal frenetico debutto dell'originale New Deal, quello di Roosevelt negli anni Trenta. Biden vi arriva, sulla carta, con quasi altrettante ambizioni, ostacolate però da irrisolte divisioni e polemiche.

Le sue misure d'emergenza anti-pandemia sono premiate nei sondaggi di Washington Post e Abc come di Reuters e Ipsos: la crociata contro il coronavirus, con 200 milioni di dosi di vaccini in cento giorni, è celebrata dal 64% degli americani e oltre un terzo dei repubblicani. Il 65% appoggia gli iniziali soccorsi economici, premiate anche politiche ambientali e anti-razziste. Biden tuttavia scivola altrove.

La gestione economica è sostenuta da una debole maggioranza; il 53% teme eccessi governativi; il 40% lo considera troppo liberal. E sull'immigrazione il suo voto precipita al 37%, davanti a record di clandestini al confine messicano.

Nell'insieme, con percentuali favorevoli tra il 52 e il 55%, il presidente stacca il predecessore Donald Trump, che dopo cento giorni era al 42 per cento. Ma è lontano da medie del 66% dal Secondo dopoguerra: terzultimo davanti, oltre che a Trump, a Gerald Ford bruciato dal perdono a Nixon. Queste lacerazioni del Paese potrebbero complicare il pressing di Biden sul Congresso, dove i democratici hanno una risicata maggioranza, per rispettare le sue promesse a venire: in discussione sono costi e fondi per i progetti, con aumenti delle imposte sulle imprese e sui redditi più elevati, inclusi capital gains e dividendi per i milionari.

La risposta di decine di milioni di americani al suo discorso, e a un successivo tour nazionale Getting America Back on Track, diventerà così un esame. Atteso non alla pari di Roosevelt, ma di altri influenti interventi, di segno contrastante, sul futuro: dal repubblicano Ronald Reagan nel 1981 al democratico Bill Clinton nel 1993.

© RIPRODUZIONE RISERVATA